

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



In questo numero:

- Nozze da favola a Montona
- Mario Andretti nella hall of fame in Canada
- 60 anni della Famiglia Montonese
- Sergio Vesnaver, un nostro campione di pallacanestro



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.

- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -

Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	Erica Cramer, addestrate dei delfini	12
60 anni della Famiglia Montonese. Il raduno a Venezia	3	Notizie da Montona	13
Diario delle attività della Famiglia Montonese	4	Curiosità	15
La scomparsa di Missoni	6	L'angolo dei golosi	15
Mario Andretti sta per essere inserito nel motorsport hall of fame del Canada	6	Toscana "tradita" dal giornale tedesco Bild per l'Istria	16
Sergio Vesnaver, un nostro campione di basket	7	Notizie liete	16
Impreparazione militare italiana al 10 giugno 1940: verità o menzogna?	8	Memorie di Antonio Milani Istria 1926 - 1947	17
Maria Pasquinelli	11	Elargizioni	18
La Croazia nell'Unione Europea	12	Come eravamo	19
		Com'era Montona	20
		Gavemo compagna a Santa Margherita	23

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Agosto

Domenica 4 agosto si svolgerà per i Montonesi la tradizionale Fiera di Montona.

Si prevede la gita Montona, la Santa Messa, il pranzo presso il ristorante Cotic.

Al pomeriggio visita al Museo Etnografico di Pisino (all'interno del Castello) e a Vermo per visitare la Chiesa della Beata Vergine Maria, famosa per alcuni affreschi di inestimabile valore.

Ottobre

Venerdì 25 - domenica 27 ottobre raduno a Venezia. Il programma è alla pagina 3.

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono 040 946177 oppure 349 1758447.

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti riferimenti

Famiglia Montonese
Via U. Felluga 108
34142 Trieste

E mail info@montona.it
Fax 040 946177

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 103 del mese di aprile 2013 sono pregati di comunicarcelo.

~

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Per ulteriori informazioni e prenotazioni si prega di contattare la Famiglia Montonese.

Novembre

Domenica 10 novembre alle ore 17.30 presso la Chiesa Beata Vergine del Rosario sarà celebrata la Santa Messa per i nostri defunti, piazza Vecchia (Trieste).

Dicembre

Pranzo per lo scambio degli auguri natalizi con i Montonesi e gli amici.

Si prevede la pubblicazione del n. 105 del giornale "4 ciacole soto la losa con il calendario per l'anno 2014, nel mese di dicembre 2013.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 1 novembre 2013.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione e stampa
Ars Libera - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006

60 anni della Famiglia Montonese

Raduno a Venezia

Nel corso del 2013 la Famiglia Montonese raggiungerà e celebrerà un importante traguardo: i 60 anni della sua costituzione.

Per commemorare l'occasione abbiamo pensato di organizzare un raduno di Montonesi e amici a Venezia, antica e importante città che per oltre 500 anni è stata per Montona il fulcro della vita economica, sociale e culturale.

Montona era una località importante per Venezia, oltre a costituire dal punto di vista logistico l'estremo baluardo verso l'est in Istria, la nostra cittadina aveva una ricchezza fondamentale per la Serenissima, il Bosco di San Marco. Una delle criticità per la città di Venezia e per il suo sviluppo era l'approvvigionamento del legname, materia prima per creare gli edifici, le fondazioni e le navi.

In particolare le navi erano alla base della prosperità di Venezia sia dal punto di vista commerciale che militare.

Le navi rappresentavano il collegamento tra Venezia e il vastissimo territorio circostante. Nel Medioevo la città lagunare era una delle città maggiormente popolate e il fabbisogno di legname si era notevolmente acuito. Da qui l'interesse di Venezia verso il bosco di Montona e la particolare attenzione nella sua gestione e nel suo utilizzo. Desideriamo ricordare che le fondamenta del ponte di Rialto e della Basilica della Madonna della Salute sono state realizzate con il legname di Montona.

Per il raduno sarà presente con noi il comm. Mario Andretti, Sindaco del Libero Comune di Montona in Esilio.

Di seguito il programma

1° giorno - venerdì 25 ottobre 2013

Trieste - Mestre - Venezia - Mestre

Partenza al mattino da Trieste con il pullman per Mestre. Arrivo a Mestre e trasferimento all'Hotel LUGANO (4 stelle) in pieno centro a Mestre a pochi passi dalla Stazione Centrale e dal deposito bagagli.

Quindi trasferimento con bus a Tronchetto, dove un motoscafo noleggiato attenderà il gruppo per l'escursione nelle isole della laguna.

Seconda colazione in ristorante a Torcello.

Durante l'escursione si visiteranno Murano, con la vetreria, Torcello e al rientro Burano con le due variopinte case.

Rientro nel tardo pomeriggio a Tronchetto con un motoscafo noleggiato e rientro con un bus in albergo.

Cena e pernottamento.



Lo stemma di Montona e il Leone di Venezia



Il campanile della Basilica di San Marco visto dalla Basilica della Madonna della Salute

2° giorno - sabato 26 ottobre 2013

Mestre - Venezia - Mestre

Prima colazione in hotel.

Trasferimento con un bus a Tronchetto quindi trasferimento con motoscafo noleggiato in Piazza San Marco. Incontro con la guida per la visita della città di circa 2 ore.

Pranzo in ristorante nei pressi di Piazza San Marco

Pomeriggio a disposizione per ulteriori visite.

Nel tardo pomeriggio appuntamento per il trasferimento da Piazza San Marco a Tronchetto e quindi all'albergo.

Cena e pernottamento in albergo.

3° giorno - domenica 27 ottobre 2013

Mestre- Venezia- Trieste

Prima colazione in hotel. Trasferimento a Tronchetto con bus privato, dove ci sarà ad attendere il gruppo un motoscafo noleggiato per il trasferimento alla Basilica di S. Maria della Salute. Ore 11.00 Santa Messa. Pranzo in ristorante (da valutare). Nel tardo pomeriggio trasferimento con motoscafo noleggiato a Tronchetto e trasferimento con bus per Mestre. Recupero bagagli in albergo e partenza con il bus per il rientro a Trieste.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE 330,00 euro

LA QUOTA COMPRENDE:

viaggio con autopullman GT, pedaggi autostradali e parcheggi inclusi;

due mezzepensioni all'Hotel Lugano di cat. 4 stelle tassa di soggiorno pari a Euro 5.60 inclusa;

battello noleggiato espressamente per il gruppo per l'escursione di Murano, Burano e Torcello;

transfer con motoscafo da Tronchetto a San Marco (A/R) e da Tronchetto a Basilica di S. Maria della Salute;

1 pranzo con menù turistico durante l'escursione delle isole della Laguna

1 pranzo turistico con menù turistico a Venezia;

polizza per l'assistenza medica in corso di viaggio;

percentuali di servizio, tasse ed IVA.

Supplemento stanza singola Euro 50 per 2 notti

LA QUOTA NON COMPRENDE:

le mance, ulteriori ingressi, il pranzo sociale del giorno 27 ottobre e quanto non espressamente indicato in programma.

Diario delle attività della Famiglia Montonese



Il gruppo di partecipanti in una delle vie principali di Fiume

Domenica 14 aprile la Famiglia Montonese ha organizzato una gita a Fiume e Tersatto. Molto fortunati per quanto riguarda la situazione meteo, la giornata si presenta soleggiata, il cielo azzurro, assenza di nubi, caso raro in una primavera che più piovosa non si può, partiamo di buon mattino in direzione di quella che per la sua posizione è considerata il capoluogo quasi naturale del Quarnero e la terza città della Croazia per numero di abitanti.

Sebbene non sia certo tra le principali mete turistiche ma piuttosto di transito verso la Dalmazia e le isole, Fiume vanta molte attrattive degne di essere apprezzate; presenta una parte allungata sul mare con palazzi ottocenteschi e un nucleo più antico con strette strade e vecchie case; sulla collina, alle spalle, una parte moderna



Interno della Cripta di Cosala

con alti grattacieli, anonimi palazzi, periferia di una città che ha avuto nel porto la principale fonte di ricchezza. Oggi la chiamano Rijeka, ma per noi è sempre Fiume; la storia ha lasciato segni evidenti nella cultura stessa dei suoi abitanti, tra i quali è forte la presenza italiana. Senza approfondire la sua travagliata storia ricordiamo l'impresa di Gabriele D'Annunzio che nel 1919 con i suoi Legionari si impadronisce della città, con il trattato di Rapallo fu proclamata "Stato Libero di Fiume" per essere poi annessa all'Italia dal 1924 fino al 1945. Incontriamo la nostra guida, una gentile signora di lingua italiana nei pressi della Stazione, la quale decide di portarci prima di tutto al "Cimitero di Cosala". Sembra inusuale incominciare la visita di una città dal suo cimitero, invece quale posto migliore per capire il passato e la storia di un luogo? Il cimitero monumentale di Cosala occupa tutto il colle omonimo; vi si trovano le tombe di coloro che hanno fatto della città un grande centro emporiale sia che fossero



Il Monumento posto dagli Esuli fiumani

persone semplici o uomini illustri. Il cimitero è sovrastato dal Tempio Votivo dedicato a San Romualdo; visitiamo la cripta dove trovano decorosa sepoltura i caduti per la causa di Fiume Italiana.

Con il pullman raggiungiamo il viale a ridosso del porto dove si allineano imponenti palazzi tardottocenteschi, considerati nel passato biglietto da visita della città, talmente belli e maestosi che non sfuggirebbero nelle principali capitali europee. Vediamo il Palazzo Adria in stile rinascimentale, sicuramente il più importante della città ornato da grandi colonne che sorreggono simboli e figure marine, oggi sede di una grande compagnia di navigazione; l'ex Grand Hotel "Europa"; il Palazzo Ploech il cui proprietario promosse la produzione dei siluri; il palazzo Modello, uno dei più bei palazzi di Fiume, tanto da meritarsi l'appellativo di "Modello"; il solenne teatro comunale in stile neoclassico intitolato a Giuseppe Verdi, oggi teatro nazionale croato.

Tra gli edifici di culto l'insolita chiesa della "Madonna di Lourdes" iniziata per volontà dei padri Cappuccini nel 1904 e terminata nel 1929.

Lasciato il lungomare ci addentriamo a piedi per la via del Corso, percorriamo la Cittavecchia il cui edificio

più importante è la Torre Civica detta anche Torre dell'Orologio: costituiva la porta principale d'accesso alla città. La facciata è ornata da iscrizioni, stemmi, busti degli imperatori d'Austria e dallo stemma cittadino con l'aquila bicipite dalle due teste rivolte entrambe nella stessa direzione. Superata la Torre Civica si accede nell'ex Piazza delle Erbe nella cui parte superiore si trova uno stabile che per 300 anni ha ospitato il Palazzo Comunale; era questa la piazza più importante della vecchia città. In mezzo alla piazza è stata collocata una fontana sovrastata da una grande macina in pietra usata per la fabbricazione della carta. Salendo ancora incontriamo i resti del monumento più antico della città l' "Arco Romano" in pietra calcarea, incastrato nei muri di una casa. La Cattedrale simbolo della città, intitolata a San Vito, patrono di Fiume, merita senz'altro una visita. Chiamata anche "Rotonda" per la sua singolare forma architettonica, la chiesa è costruita sul modello di Santa Maria della Salute di Venezia. La sua edificazione fu promossa dalla Compagnia di Gesù nel 1638 accanto al ginnasio dei Gesuiti inaugurato nel 1627. All'interno è conservato un antico crocifisso che la tradizione ritiene miracoloso. Un'altra chiesa degna di attenzione è il Duomo o Chiesa dell'Assunta, costruita nel medioevo sui resti di terme tarsatiche; l'isolato campanile tardoromanico presenta una discreta pendenza, così anche i fiumani possono vantare una torre pendente.

Facciamo un ultimo giro per le calli della città vecchia, peccato che essendo domenica i negozi siano chiusi, avremmo volentieri visitato qualche gioielleria dove vendono i famosi "moretti" tipici gioielli di Fiume la cui origine risale al XVII secolo.

Dopo il pranzo, naturalmente a base di pesce, ci dirigiamo al Santuario della Beata Vergine che sorge a Tersatto, sulle alture di Fiume a 139 m. di altezza su un promontorio a strapiombo sul mare dove secondo la

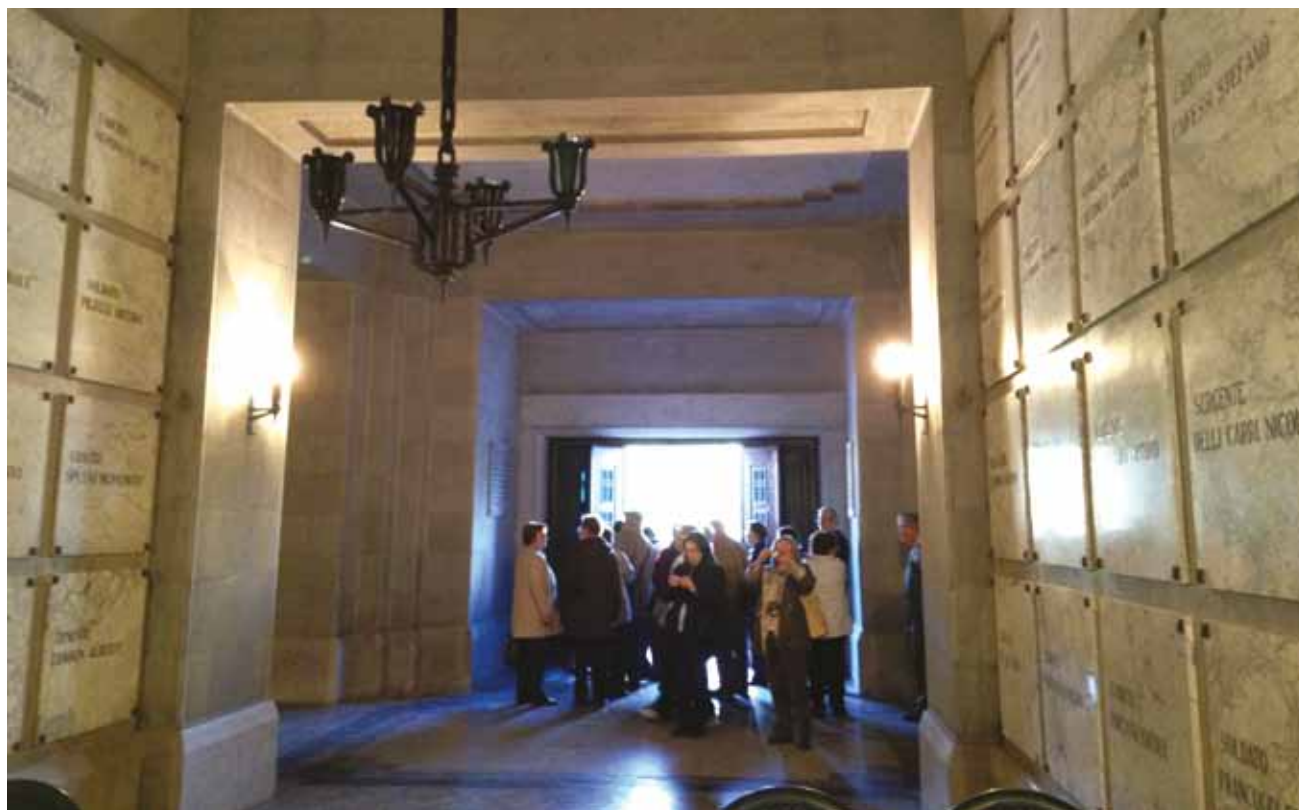


Una curiosità di Fiume - F. La Guardia, Sindaco di New York, fu Agente consolare per gli U.S.A. a Fiume

tradizione il 10 maggio 1292 gli angeli trasportarono da Nazareth la Casa della Sacra Famiglia. Successivamente la "Santa Casa" scomparve e fu ritrovata a Loreto e su quel luogo fu costruita prima una cappella e poi il santuario. Nel 1367 il Papa Urbano V donò un'icona rappresentante la Vergine con il Bambino. Il santuario è ancor oggi meta di moltissimi fedeli che vi si recano in pellegrinaggio. Visitiamo la chiesa e riusciamo a fermarci per una preghiera davanti al fastoso altare marmoreo che racchiude la veneratissima icona bizantina della Madonna con il Bambino, protettrice di marinai e naviganti. Vediamo anche i numerosi ex voto di soggetto marinaro custoditi nella cappella dei doni votivi annessa al chiostro della chiesa.

Il sole è ancora alto nel cielo, si decide di arrivare fino ad Abbazia. Il tempo per fare una passeggiata sul lungomare, rinfrescarsi con una bibita, mangiare un gelato e si torna a casa, un po' stanchi ma soddisfatti per la bella giornata trascorsa.

Nadia Feroce



Interno del Memoriale di Cosala

La scomparsa di Missoni

Lo scorso 9 maggio è improvvisamente mancato Ottavio Missoni, icona dello sport, della moda italiana e del mondo giuliano dalmata in esilio, che ha rivestito per lunghi anni la carica di Sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio.

Il suo cuore stanco non ha retto alla scomparsa del figlio Vittorio, sparito nel nulla con la moglie e amici il 4 gennaio scorso durante il volo Los Roques – Venezuela (aereo localizzato a fine giugno nel mare caraibico a 70 metri di profondità).

Ottavio Missoni era nato a Ragusa l'11 febbraio 1921, a sei anni si trasferì a Zara dove visse fino al 1941. Nel 1942 prese parte alla battaglia di El Alamein e fu internato per 4 anni in un campo di prigionia in Egitto. Tornò in Italia nel 1946 e si iscrisse al Liceo Scientifico Oberdan di Trieste.

Grande sportivo, si distinse nell'atletica leggera gareggiando con la società Ginnastica Zara tanto da entrare nella nazionale italiana nel 1937 nei 400 m ostacoli.

Prese parte a campionati europei e nel 1939 diventò campione mondiale studentesco a Londra. Nel 1948 partecipò alle Olimpiadi di Londra classificandosi sesto nella finale dei 400 m ostacoli. In quella occasione conobbe Rosita, donna che diventò successivamente sua moglie.

Nel corso della sua carriera ha conquistato 7 titoli nazionali rispettivamente nei 400 m piani, nei 400 ostacoli e nella staffetta 4 x 400. La passione per lo sport lo ha sempre accompagnato nella sua vita, a 80 anni partecipò alle competizioni federali e internazionali di atletica master.

Nel 1953 sposò Rosita Jelmini, la cui famiglia era

titolare di una fabbrica di tessuti in provincia di Varese. Nel frattempo Missoni aveva aperto a Trieste con l'amico Giorgio Oberweger un laboratorio di maglieria. In seguito aprì in collaborazione con la moglie una attività tessile a Gallarate e poi a Sumirago, centro della vita familiare e lavorativa.

Il successo e la fama arrivano in tempi rapidi. Nel 1967 Ottavio e Rosita organizzarono la prima sfilata a Palazzo Pitti (Firenze). Nell'aprile 1969 la rivista statunitense *Woman's Wear Daily* dedicò a Missoni la pagina di apertura, e l'anno successivo i magazzini Bloomingdale's di New York aprirono la prima boutique Missoni negli Stati Uniti. Nel 1971 Ottavio presentò a Cortina una collezione con i famosi "patchwork" e i giornali incominciano a paragonare le sue composizioni cromatiche alle opere di arte contemporanea. Nel settembre 1973 i coniugi Missoni ricevettero a Dallas il prestigioso *Neiman Marcus Fashion Award*, l'equivalente del premio Oscar nel settore della moda. Nel 1979 il Comune di Milano conferì a Ottavio la medaglia d'oro al valor civile, il primo di una lunga serie di riconoscimenti nazionali ed internazionali.

Nel 1983, i Missoni realizzarono i costumi di scena per la prima della Scala di quell'anno, *Lucia di Lammermoor* e nel 1986 Ottavio fu insignito dell'onorificenza di Commendatore della Repubblica italiana.

La caratteristica di Missoni era di parlare sempre e comunque in dialetto e di non prendere troppo sul serio se stesso né il suo lavoro. Un suo classico detto è: «*per vestirsi male non serve seguire la moda, ma aiuta*». Da sempre fiero delle sue origini dalmate per lunghi anni è stato Sindaco del Libero Comune di Zara in esilio.

Lascia la moglie Rosita, i figli Luca e Angela.

Mario Andretti sta per essere inserito nel motorsport hall of fame del Canada

Toronto - 18 giugno 2013 - Mario Andretti sta per essere inserito nella Hall of Fame di Toronto per l'automobilismo nella categoria dei vincitori internazionali per il 2012. Andretti ha corso in Canada quasi quanto negli Stati Uniti e ha vinto in tutto il mondo durante una scintillante carriera durata 41 anni.

Andretti sarà celebrato in occasione di alcune importanti manifestazioni alla Hall of Fame con alcune glorie canadesi quali Bob Armstrong, Jimmy Carr, John e Sharon Fletcher, Ron Fellows e Tom Walters.

Nessuno ha guidato come Andretti un'auto nella Formula 1 al circuito canadese Motorsport Park, dove il pilota vinse sia la pole position e registrò il giro più veloce nel 1977, l'ultimo anno del Grand Prix al Motorsport prima del suo trasferimento a Montreal.

Il rettilineo del circuito è stato chiamato rettilineo Andretti subito dopo che è stato cronometrato lì a 178 miglia all'ora in una gara automobilistica USAC Indy del 1967.

Su scala globale Andretti è stato il primo corridore ad



Mario con il figlio Marco

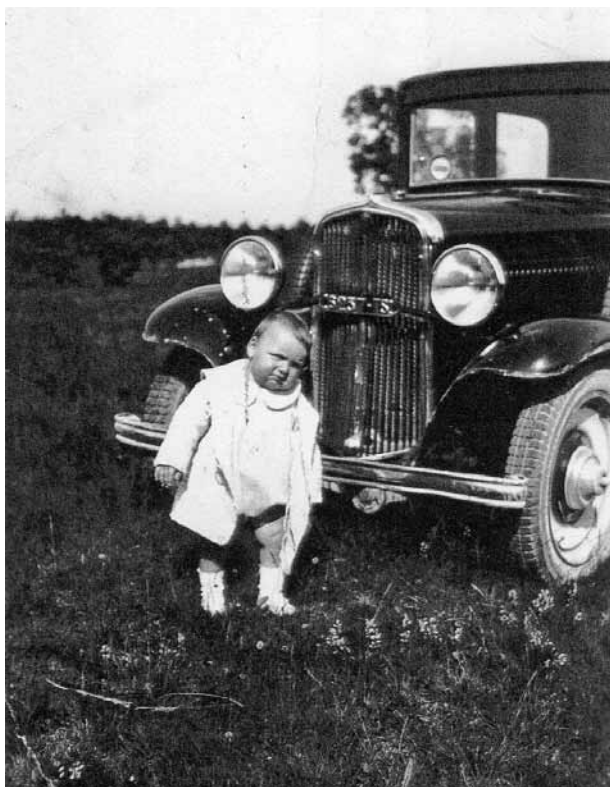
aver vinto sia la Formula 1 nel 1978 e i campionati Indy Car (1965, 1966, 1969 e 1984). La sua versatilità è senza uguali.

Sergio Vesnaver

un nostro campione di basket

“In occasione del mio compleanno la mamma mi regalò un bel paio di scarpe di pallacanestro. Subito mi appassionai a quello sport in verità molto bello. Nel ricreatorio del rione in cui mi sono trasferito venendo da Montona si stava organizzando un torneo ed io con faccia tosta mi iscrissi pur non sapendo giocare...” Così il 14 marzo 1948 l'ex paffutello in precario equilibrio - per via dell'anno di età - , immortalato l'8 maggio del '34 a Laco davanti a una Balilla targata Trieste, scriveva, in bella scrittura, sul suo diario. Ordine e meticolosità (annoterà con cura, partite, risultati, punti realizzati) uniti a una voglia di riuscire, avrebbero caratterizzato la vita di Sergio Vesnaver, anche se il destino non si sarebbe dimostrato generoso con lui, nemmeno nel riconoscere adeguatamente la sua brillante carriera sportiva.

Il “Brunner”, a Roiano, è stato una fucina di campioni. Due nomi per tutti, ad abbracciare tempi diversi: Cesare Rubini e Giulio Jellini. Sergio si fa notare, bilanciando modestia, risolutezza e costanza. Il 30 gennaio '49 il primo salto di qualità, nella squadra della Dreher, allenata da Marino Orlando (un professore che segnerà gli avvenimenti della “palla al cesto”) e in cui sta già sbocciando un certo Nicola Porcelli. Seconda tappa il Dopolavoro Ferroviario, in serie B, in una formazione che gioca all'aperto, in viale Miramare dividendo il campo o, meglio, la pista, con l'hockey. Incredibile, eppur vero, in quegli anni persino la Gazzetta dello Sport si occupava del basket studentesco e minore e c'era addirittura un



Sergio Vesnaver a Laco nel '34



Lo stile a canestro.

mensile, diretto da Aldo Giordani, che aveva la redazione a Padova, guarda caso, in via Montona... Ovvio che Sergio leggesse avidamente sia questa rivista sia i giornali che parlavano delle novità d'oltre oceano avendo cura di custodirli quali gioielli di famiglia.

Allora l'obiettivo dei giovani era quello di indossare la maglia biancoceleste della Ginnastica Triestina, spesso in lizza per il titolo italiano. Sergio vi approda finalmente e con la solita umiltà riporta le sue impressioni: “Dopo cinque anni di gare e allenamenti ho raggiunto l'apice... Non mi devo fare molte illusioni ma spero in un prossimo avvenire di diventare titolare e continuerò a prepararmi con serietà per conquistare la fiducia dei dirigenti”.

In quella compagine c'era di che “rubare con l'occhio”, a partire dall'italo-americano John Mascioni, un ingegnere che avrebbe portato all'altare Ester Puccio, di origine lussignana, e saputo conciliare sport (diventerà un beniamino di Varese e del Gira Bologna) e professione, con l'insegnamento all'università newyorkese di Pratt. Nello stesso periodo si assiste alla nascita di uno strano sodalizio destinato a passare alla storia ed è un episodio che vale la pena di ricordare. Giorgio Oberweger, un mito dell'atletica leggera, lancia l'idea di usare delle macchine per la maglieria a Ottavio Missoni che ribatte: “Go capio, ghe xe 'sti attrezzi, ghe xe tua zia, ghe semo noi due, ma semo anche presidenti, e allora chi xe che lavora?” La risposta: “Ghe xe mio cugin Livio Fabiani”. Con quest'ultimo, che gioca con Vesnaver, nasce il Maglificio Venjulia, antico “padre” dell'impero Missoni.

Negli anni '50 la pallacanestro calamitava l'interesse degli sportivi ma era figlia di un dio minore e la palla più grande veniva regolarmente mangiata da quella più piccola

(del calcio). Ciò non toglie che all'Idroscalo accorressero migliaia di persone per assistere a un pareggio (proprio così, era ammessa la cosiddetta spartizione della posta) nella sfida più importante fra la Ginnastica e il grande Borletti di Rubini, Pagani, Romanutti, Gamba, Stefanini. Di soldi ne giravano pochini e finivano nelle tasche dei "big", gli altri atleti venivano tacitati magari con la promessa di un posto di lavoro e guai se si azzardavano a chiedere una sistemazione altrove. Così poteva capitare che al danno si aggiungesse la beffa. Prova ne sia che Sergio, al rientro dalla trasferta di Gallarate ebbe la sgradita sorpresa di trovare la lettera con la quale il suo datore di lavoro gli comunicava il licenziamento.

La passione, si sa, non conosce confini e spinge lontano. Il "nostro" ad un certo punto cerca altre soluzioni. Un viaggio di piacere per modo di dire: in sella alla sua Lambretta raggiunge un amico a Biella. Occupazione e



Con la maglia (numero 10) della Ginnastica Triestina (il secondo in piedi, da sinistra, in abiti borghesi, è Gianfranco Pieri)

basket, in serie A (un gradino al di sotto della Prima Serie), ovvero in quel momento il massimo delle aspirazioni. E si ritrova a fianco l'amico del "Brunner" Elvio Bizzaro, che scoprirà l'azzurro della nazionale e quello della Costa Azzurra, dove si trasferirà aprendo uno stabilimento balneare.

Dal grigio Piemonte al mare di Genova: Sergio si accontenta di scendere di categoria ma al ritorno in regione si leva altre soddisfazioni prima con l'AP Udinese e in seguito con la Virtus Udine che porta a vincere il campionato di serie B. Con il trascorrere degli anni logico che trovasse la collocazione da cui era partito, cioè in panchina. Stavolta, però, in veste di coach di una squadra femminile, la Virtus Moretti. Tecnico tanto apprezzato da vedersi assegnato il ruolo di osservatore dei prospetti in grado di interessare le varie nazionali. Particolare non marginale, nel frattempo, a Grado aveva individuato in Vanda Feruglio un irresistibile canestro rosa dal quale erano "fiorite" Cinzia e Daniela.

Da mamma Concetta, un'antesignana dell'emancipazione femminile (al bagno "Alla Lanterna", alias "Pedocin" di Trieste, diventato famoso per la rigida separazione fra uomini e donne, la ricordano ancora oggi per la straripante esuberanza caratteriale) aveva ereditato l'intraprendenza e gli stimoli necessari per affermarsi senza lacci padronali, rischiando del suo.

Comincia da rappresentante nel settore delle forniture per auto, poi decide di mettersi per conto proprio. Senza trascurare il vecchio ferro del mestiere, ovvero il basket. "Sono nato in un'epoca sbagliata", diceva di tanto in tanto osservando in maniera distaccata il vorticoso mulinare di cifre attorno a giocatori che in passato non sarebbero stati degni neppure di una convocazione.

A tradirlo non quello che era stato da sempre il suo oggetto del desiderio ma una pallina su di un campo di tennis, a soli 57 anni.

"Per qualità tecniche ed umane – è opinione di Gianni Pituzzi, uno dei più noti e validi allenatori triestini – Sergio si sarebbe meritato maggior considerazione, visibilità e notorietà. Metteva una certa eleganza nel suo modo di giocare e, come si usa dire nell'ambiente cestistico, aveva buone mani di realizzatore ma sempre guardando agli interessi della squadra. Fuori del campo era una persona amabilissima".

Severino Baf

Impreparazione militare italiana al 10 giugno 1940: verità o menzogna?

Da decenni la storiografia ufficiale narra che l'Italia entrò nel secondo conflitto mondiale, il 10 giugno 1940, essenzialmente impreparata e che il susseguirsi delle sconfitte, una peggiore dell'altra, subite dal nostro Paese su tutti i fronti, sia da imputarsi proprio a tale impreparazione.

Fino ad un dato momento anch'io ritenevo che questa fosse la verità ma poi, leggendo vari libri e meditando su quanto era accaduto, ho modificato le mie idee in proposito. Se infatti è fuor di dubbio che l'esercito italiano aveva delle lacune sia a livello organizzativo che qualitativo, è altrettanto vero che disponevamo della quinta marina militare del mondo per numero e per potenza. Certo, non avevamo le portaerei e la flotta era



10 giugno 1940: il Duce dichiara guerra dal balcone di Palazzo Venezia

sprovvista di radar, ma il Mediterraneo è un mare chiuso la cui estensione neppure lontanamente si avvicina a quella dell'oceano Atlantico oppure del Pacifico. Di conseguenza, un servizio di pattugliamento eseguito con ricognitori marittimi avrebbe potuto ovviare alla mancanza del radar esattamente come, utilizzando al meglio gli aeroporti della Sicilia e della Libia, si sarebbe potuto risolvere almeno parzialmente (ma forse anche del tutto) il problema legato all'assenza delle portaerei. Se c'è la volontà i problemi si risolvono.

Riguardo all'assenza del radar, va detto che già nel 1922 Marconi aveva pensato ad un radiotelemetro per individuare a distanza mezzi militari nemici e nel 1933 ne propose la realizzazione ad un gruppo di ufficiali italiani tra i quali il colonnello Luigi Sacco; questi affidò l'idea all'ingegnere Ugo Tiberio, un valido ufficiale ed un esperto del settore, che realizzò vari prototipi ma non ottenne i fondi necessari per portare tale invenzione ad una fase operativa. Supermarina infatti riteneva l'idea di scarso interesse. Un po' come accadde con gli aerosiluranti, l'utilizzo dei quali avrebbe permesso di affondare con relativa facilità le navi nemiche (lo fecero gli inglesi quando colpirono con successo le navi alla fonda presso la base di Taranto nel novembre 1940) e con altre geniali idee.

Ecco...questi, temo, erano i veri problemi: da un lato l'abissale incompetenza degli stati maggiori e dall'altro l'inconcepibile, assoluta apparente mancanza del desiderio di vincere un'eventuale guerra.

Basta ricordare in questa sede che il 10 giugno 1940 la Francia era militarmente fuori gioco e quindi l'unico nemico era l'Inghilterra la quale, nel Mediterraneo, aveva una flotta relativamente modesta. Per la prima volta, perciò, l'Italia godeva della superiorità numerica e, in parte, anche qualitativa, radar escluso.

Un breve elenco delle forze degli eserciti contrapposti darà un'idea della situazione.

Italia

Esercito

Il giorno dell'entrata in guerra l'esercito italiano disponeva di 59 divisioni di fanteria, tre della M.V.S.N., due coloniali libiche, cinque di alpini, tre celeri, tre corazzate e due motorizzate. La maggior parte di queste unità erano dislocate in patria o in Libia e soltanto due si trovavano in Africa Orientale Italiana.

Vero: una parte delle divisioni italiane era incompleta sia in termini di uomini che di materiali (su 78 divisioni solo la metà era al 100% degli effettivi e delle dotazioni) ma comunque fosse, si trattava di una forza imponente. Inoltre, successivamente, vennero costituite numerose altre unità e tra queste si devono ricordare anche due



La corazzata Littorio



La corazzata Vittorio Veneto

divisioni di paracadutisti (una terza non venne mai completata) ed oltre venti divisioni destinate alla difesa costiera.

Marina

La Regia Marina, tenendo conto del teatro di guerra nel quale doveva operare, poteva competere tranquillamente, come già detto, con quella inglese e la resa della Francia la portò di fatto ad essere la più potente del Mediterraneo.

Per la precisione erano disponibili, anche se non ancora pienamente operative, due tra le più potenti navi da battaglia del periodo, il *Littorio* e il *Vittorio Veneto* (corazzate da oltre 40.000 tonnellate, trenta nodi di velocità massima e nove cannoni da 381 millimetri quale armamento principale); seguivano altre quattro vecchie corazzate, rimodernate però nel corso degli anni Trenta, da 29.000 tonnellate di stazza con pezzi da 320 millimetri (*Giulio Cesare*, *Conte di Cavour*, *Caio Duilio* e *Andrea Doria*), otto incrociatori pesanti da 10.000 tonnellate con cannoni da 203 millimetri, dodici incrociatori leggeri, cinquantanove cacciatorpediniere, settanta torpediniere (parecchie di queste risalivano alla prima guerra mondiale), cinquanta MAS (mezzi d'assalto subacquei e sbraccacquei) e, infine, si disponeva di 117 sommergibili.

Aviazione

L'arma aerea disponeva in totale di circa 3300 aerei distribuiti in 25 stormi da bombardamento, 6 da caccia e 1 d'assalto, 37 squadriglie da osservazione aerea per l'Esercito e 17 da ricognizione per la Marina; va detto però che solo 1700 velivoli erano di prima linea ed erano dislocati in Libia, Egeo e Albania. In Africa Orientale c'erano 348 aerei (dei quali solo 190 pienamente efficienti) suddivisi in 23 squadriglie da bombardamento, 4 da caccia, 1 da ricognizione e un nucleo trasporti. Sebbene parecchi aerei fossero obsoleti, o lo sarebbero stati in breve tempo, si trattava comunque di una quantità ragguardevole che, se ben utilizzata, avrebbe potuto mettere in serie difficoltà gli avversari, molto scarsi di numero.

Inghilterra

Esercito

L'esercito inglese in Africa (ossia nel principale teatro di guerra nel quale avremmo combattuto in quel momento) poteva contare su circa 25.000 uomini dislocati nel Sudan, 35.000 uomini nel Kenya provenienti in parte dal Sud Africa, 1.500 nella Somalia britannica e, per



La portaerei Ark Royal

finire, 10.000 uomini componenti due battaglioni indiani rinforzati dislocati ad Aden.

NB: per quanto non bene equipaggiato, l'esercito italiano aveva in Libia circa 220.000 uomini, ossia il triplo dell'organico inglese.

Marina

La Royal Navy nel Mediterraneo aveva due squadre navali: la *Mediterranean Fleet* con sede ad Alessandria d'Egitto e la Forza H di base a Gibilterra. Altre basi d'appoggio erano Malta e Haifa.

Ad Alessandria si trovavano 4 navi da battaglia (*Warspite, Malaya, Ramillies e Royal Sovereign*), 1 portaerei (*Eagle*), diversi incrociatori leggeri (*Orion, Neptune, Sidney, Liverpool, Gloucester, Capetown, Caledon, Calypso*), 25 Caccatorpediniere e 6 Sommergibili.

A Gibilterra c'erano invece 1 nave da battaglia (*Resolution*), 1 portaerei (*Ark Royal*), 1 incrociatore leggero (*Arethusa*) e 9 cacciatorpediniere.

A Malta, per finire, si trovavano 1 cacciatorpediniere e 6 sommergibili.

Di seguito uno specchietto che rende visivamente l'idea delle forze navali contrapposte:

	Italia	Inghilterra
Navi da Battaglia	6	5
Portaerei		2
Inc Pesanti	8	
Inc Leggeri	12	9
Cacciatorpediniere	59	35
Torpediniere	70	
Mas	50	
Sommergibili	117	12

Aviazione

Il 10 giugno 1940, la R.A.F. Aveva a disposizione in nord Africa, sotto il comando di Sir Arthur Longmore, appena 29 squadroni per un totale di meno di 300 velivoli, dispersi su un territorio molto vasto che comprendeva l'Egitto, l'Iraq e l'isola fortificata di Malta.

Come si vede, l'equilibrio delle forze era decisamente spostato a nostro favore e, se ci fosse stato un reale

desiderio di agire, l'Italia avrebbe potuto nel giro di un mese al massimo vibrare un colpo al cuore dell'Impero britannico dal quale, probabilmente, quest'ultimo non si sarebbe potuto rialzare. Tanto più che l'entrata in guerra degli Stati Uniti era al momento impensabile e quindi la possibilità di ricevere aiuti consistenti, come avvenne a partire dal 1942, per gli inglesi era una chimera.

Domanda: ma perché non abbiamo approfittato della situazione come chiunque altro avrebbe fatto? Era davvero possibile, mi sembra un sospetto perlomeno lecito, che le massime gerarchie militari italiane fossero tanto corrotte, inette e così visceralmente antifasciste da condannare freddamente la Patria alla sconfitta, pur di vedere Mussolini ed il Fascismo battuti, e da permettere - anzi favorire - la morte di innumerevoli giovani vite per niente?

"*Ai posteri l'ardua sentenza*" come disse il Manzoni.

Pur essendo l'Italia in un momento, bellicamente parlando, invidiabile che le avrebbe permesso, con poco sforzo e probabilmente con poche perdite, di vincere la guerra nel Mediterraneo in breve tempo, le alte sfere militari non mossero un dito. La situazione rimase pressoché statica e si perse tempo prezioso eseguendo alcune operazioni minori, strategicamente non decisive. Mentre i mesi passavano e gli inglesi si rinforzavano, in settembre, si invase l'Egitto nel quale, dopo qualche iniziale successo, l'esercito italiano forte di circa 220.000 uomini, venne clamorosamente battuto da un modesto esercito inglese di appena 40.000 soldati che occuparono l'intera Cirenaica, ossia la metà orientale della Libia. Con evidente disprezzo il premier Churchill commentò "*mai nella storia così tanti si sono arresi a così pochi*" alludendo all'annientamento da parte inglese, con appena due divisioni, di ben dieci divisioni italiane. Gli inglesi fecero in quell'occasione oltre 130.000 prigionieri e presero 1.100 cannoni e 390 carri armati (ma... le armi non mancavano?).

L'idea di occupare l'Egitto e prendere il canale di Suez era indubbiamente giusta però si sarebbe dovuto procedere subito, in giugno o in luglio. Ed inoltre sarebbe stato assolutamente vitale bloccare Gibilterra ed imbottigliare così la flotta inglese nel Mediterraneo. Perché ciò non avvenne? Perché davanti a Suez non apparve mai la flotta italiana?

Queste ed altre domande simili, per il momento, non hanno risposta.

Concludo con un'ultima considerazione: per giustificare le numerose sconfitte patite dall'Italia già all'inizio della guerra, non si può sempre cavarsela



La portaerei Eagle

parlando di impreparazione e di scarsa qualità dei materiali; è infatti dimostrato da varie vicissitudini belliche accadute nel corso dei secoli che, quando un esercito gode di una superiorità schiacciante che va da un rapporto minimo di tre a uno per arrivare, in certi casi, quasi a dieci a uno (vedi ad esempio la disparità in campo aeronautico sopra menzionata) è pressoché impossibile essere sconfitti. Certo, Napoleone diverse volte riuscì a battere eserciti molto più forti del suo ma ... era Napoleone, ossia uno dei più grandi geni militari di tutti i tempi. Purtroppo per loro, tra i generali inglesi non c'era nessun Napoleone. Se ciò è accaduto vuol dire che ci sono altri motivi i quali, al momento sfuggono.

Quel che è certo è che, agendo in questo modo, l'Italia

ha perso un'occasione unica e si è guadagnata lo scherno ed il disprezzo degli altri Stati, amici e nemici, perdendo probabilmente per sempre l'accesso diretto alle materie prime strategiche (petrolio in testa) che si devono pagare a carissimo prezzo. Non solo, come se ciò non bastasse, il Paese è ormai in balia di forze sovranazionali più o meno occulte che stanno distruggendo in modo lento ma sicuro il tessuto economico/sociale della nazione imponendo una politica economica suicida alla quale sembra sia impossibile opporsi.

Tutto questo è cominciato il 10 giugno 1940.

S.P.

Maria Pasquinelli



È scomparsa il 3 luglio scorso, a Bergamo Maria Pasquinelli, donna famosa per aver compiuto un gesto estremo il 10 febbraio 1947 sparando a morte al generale inglese De Winton, massimo esponente del Governo Alleato a Pola.

Maria Pasquinelli era nata a Firenze il 16 marzo 1913, si laureò in pedagogia e nel 1933 si iscrisse al Partito Fascista. Nel 1940 partì come volontaria in Libia al seguito delle truppe italiane e rendendosi conto che sul fronte libico vi era una "insufficiente partecipazione al combattimento di chi l'aveva predicato" nonché del basso morale delle truppe "non illuminate da alcun ideale" lasciò l'ospedale dove prestava l'attività come crocerossina per raggiungere la prima linea travestita da soldato e con documenti falsi. Scoperta fu rimpatriata in Italia. All'inizio del 1942 chiese di essere trasferita in Dalmazia come insegnante. A Spalato insegnò italiano. Dopo l'armistizio di Cassibile, il 12 settembre

1943, Spalato fu occupata dai partigiani jugoslavi che disarmarono la Divisione Bergamo. Una parte dei militari costituì il battaglione Garibaldi e combatterono contro i tedeschi. Ciononostante numerosi italiani (civili e soldati) furono imprigionati dalle truppe jugoslave e furono uccisi. La stessa Pasquinelli fu incarcerata e condannata a morte dai titini. Si salvò quando arrivarono a Spalato le truppe tedesche. Sempre a Spalato la Pasquinelli diede il suo contributo per recuperare da una fossa comune 106 persone, civili italiani e militari della Bergamo uccisi con l'arrivo dei partigiani jugoslavi. Temendo per la sua vita nel 1943 si rifugiò a Trieste e collaborò con il Comitato Profughi Dalmati documentando con memoriali inviati alle autorità della Repubblica Sociale Italiana il massacro che si stava perpetrando a danno degli italiani in Dalmazia e in Istria. Per tale attività fu condannata dalla polizia segreta jugoslava (Ozna) e dalla polizia tedesca per aver avuto contatti con il governo del sud d'Italia.

Il 10 febbraio 1947 mentre a Pola si stava firmando il trattato di pace che assegnava Pola e l'Istria alla Jugoslavia, Maria Pasquinelli, con un gesto estremo, mentre De Winton stava passando in rassegna la guarnigione britannica estrasse la pistola e sparò al generale.

Arrestata dai soldati britannici in una tasca si trovò il seguente biglietto :

"Mi ribello, col fermo proposito di colpire a morte chi ha la sventura di rappresentarli, ai Quattro Grandi i quali, alla Conferenza di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare ancora una volta dal grembo materno le terre più sacre d'Italia, condannandole o agli esperimenti di una novella Danzica o con la più fredda consapevolezza, che è correttezza, al giogo jugoslavo, sinonimo per la nostra gente indomabilmente italiana, di morte in foiba, di deportazioni, di esilio".

Il 19 marzo del 1947 iniziò il processo a Maria Pasquinelli davanti alla Corte Militare Alleata di Trieste. L'imputata si dichiarò colpevole e spiegò i motivi alla base del suo gesto. Dopo nemmeno 20 giorni di processo fu emessa la condanna a morte.

All'invito della Corte di appellarsi entro 30 giorni la Pasquinelli rispose "Ringrazio la Corte per le cortesie usatemi, ma fin d'ora dichiaro che mai firmerò la domanda di grazia agli oppressori della mia terra". La condanna a morte fu poi trasformata in ergastolo. Nel 1965 fu liberata e si trasferì a Bergamo, dove visse per tutta la vita.

La Croazia nell'Unione Europea

Dal 1 luglio 2013, la Croazia fa parte dell'Unione Europea come ventottesimo stato membro. Si tratta del secondo paese della ex Jugoslavia, dopo la Slovenia, ad entrare nell'Unione. A Zagabria si sono svolti i festeggiamenti ai quali hanno partecipato un centinaio di rappresentanti provenienti da altri paesi europei. A mezzanotte le insegne della dogana presenti lungo i confini con la Slovenia sono state rimosse e le scritte "UE" sono state installate lungo il confine con la Serbia e Bosnia Erzegovina.

La Croazia aveva inviato la richiesta di adesione all'Unione Europea nel lontano 2003 avviando in questo modo l'iter per la negoziazione tra il diritto croato e diritto comunitario.

Si ricorda ai nostri lettori che per andare in Croazia è ancora necessario essere in possesso di un documento valido per l'espatrio. La Croazia pur essendo entrata nell'Unione Europea (fatto che permetterà a questo Paese di ricevere 14 miliardi di euro nel periodo 2014/2020) non fa parte dell'area Schengen (area di libera circolazione tra le persone). Si stima che la Croazia riuscirà ad entrare

nell'area Schengen nel 2015, e per raggiungere questo obiettivo il Paese dovrà distribuire più di 450 agenti lungo il confine con la Serbia e Bosnia in quanto frontiera esterna dell'Unione.

Per quanto riguarda l'adozione dell'Euro il percorso è ancora più lungo in quanto mancano i fondamentali macroeconomici per una adozione di questa moneta senza creare ripercussioni pesanti sull'economia croata.

Innanzitutto la moneta croata (Kuna) è molto debole rispetto all'Euro, fatto che favorisce le esportazioni e il settore turistico. Il tasso di disoccupazione è pari al 20,9%. Il rapporto debito/PIL è al 53,6% (in linea con i parametri di Maastricht che prevedono una percentuale massima pari al 60%). Il deficit è invece pari al 4,6% (sfiorato quindi il parametro Maastricht che ha un tetto del 3%). Pure alto è il tasso di inflazione ossia pari al 3,3% (limite europeo 2%). La bilancia commerciale è negativa, ossia le importazioni superano le esportazioni nonostante la valuta sia debole. I tassi sui bond a 10 anni sono pari al 4,9% (tasso superiore a quelli italiani e spagnoli).

Erica Cramer addestrate dei delfini



«Un'esperienza unica, che ha marcato la mia vita per sempre: ho visto i delfini gioire quando mi avvicinavo con i loro giochi preferiti, riconoscere e distinguere numeri da uno a cinque e seguire ottanta segnali diversi senza mai sbagliare durante le esercitazioni. Ho perfino assistito – racconta Erica – alla visita di una ragazza gravemente malata, che dopo aver nuotato con loro ha deciso di tornare in ospedale e riprendere le cure».

Il punto è che «dietro a quella splendida figura si nascondono una mente geniale e un cuore grande»: sono animali dotati di un sofisticato sistema di comunicazione (ogni esemplare ha la sua "firma", cioè un

«Se aveste la fortuna di incontrare dei delfini al largo di Trieste, trattateli bene e non date loro da mangiare, per nessun motivo: potete stare certi che vi ringrazieranno meglio di qualsiasi turista». Il consiglio arriva da un'addestratrice professionista, la triestina Erica Cramer: 21 anni, studentessa universitaria e per hobby (o meglio, per vera vocazione) migliore amica dei mammiferi più eleganti di tutti i mari.

Un amore nato spontaneamente in tenera età, che due anni fa l'ha portata nel cuore dell'arcipelago tropicale al largo della Florida, a Grassy Key. Da poco più di un mese è tornata a Trieste, in tasca quattro attestati: ricerca, conoscenze generiche, training di base e avanzato.

verso che lo contraddistingue dagli altri), in grado di sperimentare e scambiare con l'uomo emozioni forti. E' proprio per questo, sostiene l'addestratrice, che i nostri consimili provano una simpatia spiccata verso i delfini, staccando centinaia di biglietti tutti i giorni per assistere alle loro evoluzioni a decine di chilometri orari, sopra e sotto il pelo dell'acqua. «Nel college dove ho studiato, tuttavia, la politica è "no profit": l'ingresso ha un prezzo economico, si assiste alle medesime lezioni che vengono tenute "a porte chiuse" e tutti gli incassi vanno al mantenimento della struttura, cioè in un certo senso proprio ai delfini. È in questo campo che vorrei proseguire la mia attività», dice Erica. E mentre prepara il curriculum

da inviare ai parchi marini, si impegna a far conoscere il più possibile le abitudini di questa specie. «Da dove vengano di preciso, e perché ultimamente frequentino più spesso il nostro golfo, è difficile spiegarlo. Ormai sono dappertutto e qui esistono molti allevamenti di pesce. Può darsi che trovino condizioni favorevoli e si fermano a Trieste anche in futuro».

La giovane trainer ha appreso con ovvio dispiacere la notizia del ritrovamento recente di una carcassa di tursiope sulla spiaggia delle Scuderie nella Riserva marina di Miramare, alcuni giorni fa. E, senza voler giungere a conclusioni affrettate, ci tiene a dare un avvertimento alle persone che dovessero imbattersi nei delfini: il miglior modo di comportarsi per il loro bene è limitarsi ad ammirarli. Soprattutto, bisogna assolutamente evitare di nutrirli, scongiurando così il rischio che si disabituino a procurarsi autonomamente il cibo.

«E' stato accertato - precisa Erica - che per un paio di pasti "serviti" possono rendersi necessari mesi di riabilitazione, affinché riacquistino la propria indipendenza».

Fonte Il Piccolo



Notizie da Montona

Festival del Cinema a Montona

Lo scorso 27 luglio ha preso il via a Montona la sedicesima edizione del festival del Cinema.

I lavori sono iniziati con la proiezione del film "Imagine" del regista polacco Andreej Jakimowski. Presenti all'inaugurazione illustre personalità quali il capo dello Stato croato, Ivo Josipović, Igor Mirković, il presidente della Regione istriana, Valter Flego, il nuovo sindaco di Montona, Tomislav Pahović, il produttore esecutivo

del festival, Matko Burić e il presidente del Comitato consultivo, l'irlandese Mike Downey. La manifestazione è stata contrassegnata da un cartellone ricchissimo, proiezione di 90 film, incontri e feste. Tema principale del festival 2013 erano i Rom che rappresentano la minoranza europea più consistente.

Meno consistenti le presenze in questa ultima edizione, tradendo quindi le aspettative dei numerosi bar e ristoranti che sono stati aperti a Montona.



I primi avventori del campeggio organizzato per il Festival

Nozze da favola a Montona

Si è svolta a Montona lo scorso 12 luglio un matrimonio da favola che ha visto come sposi Yasemin Denar e il cognato di Larry Page, cofondatore di Google, uno dei uomini più ricchi della terra con un patrimonio stimato sui 23 miliardi di dollari. Lo sposo è McLain Southworth, figlio dell'ex direttore della Banca mondiale per l'Europa



Gli sposi

sud orientale e fratello di Lucinda Southworth, moglie di Larry Page. Gli sposi hanno detto sì in una cerimonia civile officiata da un funzionario di Pisino, all'aperto nella piazza Andrea Antico (piazza de sora) mentre il ricevimento al quale erano presenti 160 ospiti si è svolta nella piazza Ressel (piazza de soto).

Ovviamente ad attirare l'attenzione mediatica, rubando un po' la scena agli sposi, è stata la presenza di Larry Page uno dei fondatori del motore di ricerca Google e uno degli uomini più ricchi al mondo. Riportiamo la cronaca degli eventi così come raccontata da Il Piccolo:

Alla fine Larry Page il cofondatore di Google, è arrivato nella pittoresca Montona per assistere alle nozze del cognato McLain Southworth fratello di sua moglie Lucinda Southworth, con Yasemin Denar. Fino all'ultimo momento non c'era la certezza assoluta che sarebbe arrivato anche se certi indizi ormai parlavano chiaro: il suo aereo privato era atterrato martedì scorso a Zagabria, poi era stato notato nei localini della zona di Montona e qualcuno lo aveva visto scorazzare per l'Istria nei giorni scorsi, con un'auto presa a noleggio.



Larry Page a Montona

L'intenzione era quella di mantenere segreto il matrimonio, lontano da paparazzi, microfoni e telecamere. Però c'è stato qualche spiffero per cui la stampa si è presentata regolarmente anche se tenuta a debita distanza dal servizio di sicurezza. Larry Page che nella classifica Forbes occupa il 20esimo posto nella classifica dei ricconi del pianeta, con una fortuna stimata sui 23 miliardi di dollari, non si è affatto infastidito della presenza dei giornalisti. Tutt'altro, li ha salutati sempre con il sorriso sulle labbra dicendo di essere la seconda volta a Montona e di sentirsi perfettamente a suo agio. Il matrimonio è stato celebrato all'aperto in piazza Andrea Antico, da Mirko Opasi,, ufficiale di stato civile fatto arrivare apposta da Pisino.

A dire il vero la cerimonia si è svolta sotto una tenda trasparente per cui tutti potevano vedere e sentire. Dopo il fatidico "sì" è iniziata la festa allestita anche nella piazza sottostante. Per gli sposi e i 160 invitati arrivati da ogni parte del mondo ma soprattutto americani, ha quindi cantato la klapa locale Motovun, proponendo in primo luogo serenate e canti d'amore della tradizione dalmata che fanno molta tendenza. Tutti si sono dichiarati incantati dell'ambiente e della magnifica vista dal colle montonese. Il catering è stato preparato dalla taverna Mondo, definita qualche anno fa dal New York Times "miglior piccolo



Gli sposi in piazza "de soto"

ristorante al mondo nel quale difficilmente metterete piede”.

Larry Page ha filmato tutto usando i suoi speciali occhiali Google dai quali è anche possibile ricevere e mandare e-mail. Ora la grande festa è finita, qualche montonese ha tirato un sospiro di sollievo poiché i preparativi a qualcuno aveva creato non pochi disagi. Però è indubbia la promozione mondiale di Montona di cui ora si parlerà non solo come località natia del pilota Mario Andretti, ma anche perché ci ha messo piede Larry Page. Il quale proprio a Montona è stato vittima della sua stessa creatura, ossia Google, che ha permesso ai soliti ficcanasi di giornalisti, di intercettare prima il suo atterraggio a Zagabria e poi la sua venuta nella località istriana. Ma forse è stato tutto un gioco della parti.

Larry Page sapeva benissimo come funziona il suo Google e tutto è servito a fare pubblicità gratuita sui giornali. Business is business e il giovane Larry lo sa molto bene. Se no come sarebbe diventato miliardario?

Fonte Il Piccolo, 15 luglio 2013

Curiosità

Radio Montona

Navigando su internet ci siamo imbattuti in una notizia curiosa. Presso il Museo delle Radio di Parigi, vi è conservata una radio prodotta nel 1935 da una ditta che si chiamava “Montona”. Una coincidenza strana e



Un momento della cerimonia in piazza Andrea Antico

sulla quale non siamo in grado al momento di fare luce. Riportiamo l'immagine di questa radio con alcune sue caratteristiche:



La radio a 8 valvole, riceve le onde medie e le onde lunghe. Funziona a corrente alternata. Il mobile in legno presenta le seguenti dimensioni: 450 x 480 x 320 mm

L'angolo dei golosi

Minestra d'orzo

Ingredienti

300 g di fagioli secchi
300 g d'orzo perlato
2 patate
1 pomodoro
1 costa di sedano
1 cipollotto
1 spicchio d'aglio
1 pezzo di lardo
prezzemolo
sale e pepe

Preparazione

Lasciare in acqua i fagioli per 12 ore e quindi metterli a cuocere in abbondante acqua con l'orzo, le patate, la costa di sedano, pomodoro e il cipollotto tagliati a pezzetti. Far cuocere finché i fagioli cominciano ad ammorbidirsi, quindi fare un battuto con il lardo, l'aglio ed il prezzemolo. Quando il battuto risulterà molto fine aggiungerlo alla minestra. Mescolare spesso finché è pronto.

Toscana “tradita” dal giornale tedesco Bild per l'Istria

Nella messe di consensi turistici raccolti negli ultimi anni dall'Istria, si include la recente “dichiarazione d'amore” giunta dalla Germania e più precisamente da un quotidiano che vanta 5 milioni di lettori. Il più diffuso giornale tedesco ha voluto dedicare un reportage sulla penisola a firma di Blacky Neubauer che ha dichiarato tout court «Altro che Toscana! È l'Istria la vera hit delle vacanze di quest'anno». Se non è un'incoronazione, poco ci manca. Nel pezzo si tessono le lodi della realtà nordadriatica e contemporaneamente si snobba la mitica Toscana, ritenuta un obiettivo non facilmente perseguibile perché ancora troppo caro. «Paesaggi collinari da sogno, località romantiche, cittadine molto pittoresche, specialità gastronomiche di prima qualità, eccellenti vini, fantastiche spiagge e anche tartufi, festival ed eventi». Qualcuno, nel leggere quanto descritto da Neubauer, avrà forse pensato al Bel Paese, per tradizione la meta preferita dai tedeschi per le loro vacanze. Nulla di tutto questo perché il lungo servizio ha voluto porre l'accento su quanto di bello e di buono c'è nella regione che molti chiamano la “Toscana croata”. Una regione che sta facendo una concorrenza spietata all'Italia, specie al Friuli Venezia Giulia, sia

per le sue bellezze paesaggistiche, sia per i prodotti enogastronomici. Quasi una concorrenza alla chianina toscana, in una sfida fra vini e salumi che “spinge” i tedeschi in Istria quando gli inglesi, vip compresi, preferiscono invece Pienza e Siena. «Perché andare in Italia – questa la sentenza di Neubauer – quando a prezzi minori e accessibili, la Toscana la si può trovare nell'Adriatico settentrionale?». Un segnale che arriva proprio all'inizio della stagione turistica, non l'unico che arriva in realtà dalla Germania. Nella sua rivista Motorwelt, l'Adac ha inserito la Penisola in un gruppo elitario da visitare senza indugi. Affiancata a Provenza, Parigi, vallate dei fiumi Loira e Danubio (Austria), Toscana, Roma, Milano, Champagne, Madrid e Normandia, l'Istria viene elogiata per vari aspetti, non ultimo – anzi – quello del mangiare e del bere. La regione viene celebrata quale destinazione enogastronomica ma non solo. Ai lettori si consiglia, tra l'altro, di visitare l'Arena di Pola, Montona, il nucleo storico di Rovigno e anche Colmo, la più piccola città del mondo.

Fonte Il Piccolo, 9 luglio 2013, A.Marsanich

Notizie liete

Laurea

Nirvana Aronica, che in questa foto vediamo con i nonni Eugenio Maisani, la nonna Teresa e la nonna Rosa, si è laureata in chimica all'Università di Torino il 10 Aprile 2013, con una tesi dal titolo: Ricerca di sostanze stupefacenti in matrice ematica per determinare lo stato di alterazione psico-fisica del soggetto sottoposto ad analisi.

Alla neo dottoressa inviamo le nostre felicitazioni e auguriamo una fulgida carriera ricca di soddisfazioni



35 anni di Sacerdozio per Mons. Mauro Belletti

Lunedì 24 giugno 2013 ci siamo incontrati a Chiopris (Udine) alle 18 per assistere alla Santa Messa di ringraziamento per ricordare il 35esimo anno di sacerdozio di Monsignor Mauro Belletti. Siamo rimasti in pochi ma sempre uniti. Ringraziamo Dio di questo dono e ringraziamo Mauro di essere un figlio, un fratello, un nipote, un cugino sacerdote. Affettuosamente ti siamo vicini, i tuoi cari



Mons. Mauro Belletti con i parenti a Lourdes

Memorie di Antonio Milani

Istria 1926 - 1947

Dal sito internet www.istrianaet.org abbiamo appreso tempo addietro l'esistenza di un manoscritto redatto dal montonese Antonio Milani. Sono "memorie" che ci portano indietro nel tempo, ci trasportano in un mondo rurale caratterizzato da un modo di vivere e da una serie di tradizioni che ci pare fantastico e affascinante perché ormai è lontano da noi.

Recentemente i familiari di Antonio Milani ci hanno inviato tramite la posta elettronica la seconda e la terza parte della biografia di Antonio Milani.

Grazie di cuore dalla Famiglia Montonese

Riassunto delle puntate precedenti:

Antonio Milani racconta della sua infanzia a Caldier, paesino nei dintorni di Montona, e della sua famiglia e del nonno Piero Laganis.

Tempi di guerra – mio padre non ritorna 2 parte

La scomparsa di mio padre mi sconvolse tremendamente, non ero quel giovane di prima; sentivo la mia vita rovinata. Non ebbi pace né di giorno né di notte. Mi tormentavo pensando ai colpevoli della scomparsa di mio padre, M.P e M.B. Questi erano i capi del villaggio d'accordo con i partigiani assieme ad altri simpatizzanti del comune. Assieme a mio padre venne deportato un anziano, Pietro Cariani soltanto perché leggeva giornali italiani e una donna perché moglie di un tenente dell'Esercito Italiano. Con questi crimini volevano dimostrare la loro fedeltà ai partigiani di Tito.

Un giorno M.P, come si suol dire, mi era "venuto a tiro". Ci divideva soltanto un cespuglio e quindi ero a due passi da lui. Avevo già una pistola contro di lui, bastava muovere un grilletto per castigarlo. Ricordo che stavo tremando ma in quell'attimo pensai a mio padre e alle sue parole: " Non dimenticare e lascia che sia Dio a far giustizia!". Ma purtroppo loro vivono mentre mio padre è morto! Sono preso da un continuo tormento, nemmeno oggi giorno a distanza di più di 50 anni penso a come si sarebbe potuto risolvere il mistero della scomparsa di mio padre.

Il già citato M. da un lato collaborava con i fascisti, dall'altro era collegato con i partigiani. Ritornando alla deportazione di mio padre, ricordo che due giorni prima i fascisti erano venuti a Caldier, mentre tutti gli uomini scapparono, soltanto M.P. era rimasto a casa ad aspettarli e poi era andato con loro a Montona dove rimase per una settimana. Dopo era ritornato a casa dicendo che era riuscito a scappare. Con questa vicenda voleva nascondere la sua colpa per la deportazione e la scomparsa di mio padre e degli altri deportati. Affermava sempre di non saperne niente, che tutto era stato predisposto ed organizzato in precedenza. Attendo

sempre il giorno d'incontrarlo, mentre avrei potuto fulminarlo quando desideravo; lo potrei fare ancora oggi senza difficoltà, ma attendo ancora... Le parole di mio padre non mi permettono di vendicarmi. Passati più di 50 anni dalla scomparsa di mio padre non passa giorno che non lo ricordo, mentre spesso rievoco il momento in cui avrei potuto vendicarmi e stare più in pace con la mia rassegnazione. Ricordo ancora bene il discorrere di mio padre con la mamma qualche settimana prima della sua deportazione. Erano contenti, avevano venduto il vino e mio padre diceva: "Finalmente abbiamo pagato tutti i debiti e ci sono rimasto dei soldi. E' giunto il momento di portare a compimento i nostri sogni: fare una cucina nuova e una bella stalla per gli animali!" I sogni non poterono avverarsi perché mio padre non fece ritorno, mentre io ero sempre speranzoso che sarebbe ritornato. Un giorno mi misi in testa di realizzare i suoi sogni: ho fatto una bella cucina e una stalla nuova sperando che mio padre sarebbe ritornato e sarebbe rimasto contento. Tutto era invano. La mia vita stava cambiando, non ero più quel giovane di prima, la tristezza colpiva la mia vita. Non mi piaceva nemmeno stare con gli amici e le amiche. Per diversi anni vissi come un miserabile e in modo strano.

L'ESPERIENZA CON I PARTIGIANI

Dopo un paio di mesi dalla deportazione di mio padre, i partigiani presero anche me e degli altri paesani. Si partì a piedi e la prima sosta avvenne alla "Staniza 1" (fermata) ai piedi del Monte Maggiore (la più alta cima istriana) dove terminava la marcia giornaliera. In questa prima sosta potei incontrare un anziano di Montona, Jacaz. Lo conoscevo bene perché veniva pure a Caldier come arrotino e ombrellaio. Appena ci vide disse: "Ragazzi miei, scappate a casa! Qui si muore di fame! Si mangia soltanto una brodaglia di acqua e farina, come i maiali, datemi se avete almeno un pezzetto di pane!" Ci raccontava che lì uccidevano le persone come fossero bestie. Un mio amico, Jose Bravar gli disse: "Non parlare così". Se ti sentono andrai a finire male!" Ma il vecchio continuava a parlare. Giunto lì vicino un partigiano disse: "Vecchio mio, tu non vedrai più Montona, comunque io ti farò ritornare a casa. Vieni con me, ti indicherò la direzione da prendere: Attraversa questa strada e vai sotto quella vigna e che nessuno ti veda. Va, vai subito!" Il partigiano rimase con noi, mentre il vecchio partì subito. Si trattava di un tranello, difatti l'attendevano due partigiani che lo finirono a colpi di calcio di fucile. Io non volevo andarlo a vedere, mentre gli altri miei paesani ci andarono e lo trovarono torturato e già morto. Questo era un modo per metterci in guardia e per non parlare niente.

(continua)

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano a fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS C.so Italia

Intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Dal 5 aprile 2013 al 15 luglio 2013

Rossi Maria, Trieste, 10,00 euro
Melon Giuseppe, Trieste, 20,00 euro
Pissacco Clelia, Trieste, 25,00 euro
Paoletti Vaivoda Nives, Begliano (GO), 50,00 euro
Linardon Fides, Mestrino (PD), 25,00 euro
Meladossi Antonio, Ostia Lido (Roma), 20,00 euro
Linardon Zago Livia, Trieste, 25,00 euro
Decastelo Chiara, S. Angelo di Piove (PD), 50,00 euro

Roccia Angelo, Cervignano del Friuli (UD), 30,00 euro
Decastello Elena, Saonara (PD), 30,00 euro
Rachelli Claudio, Trieste, 30,00 euro
Paolini Otello, Trieste, 10,00 euro
Tomasi Flavia, Albenga (SV), 20,00 euro
Vesnaver Miro, Casalecchio (BO), 20,00 euro
Vaivoda Fulvio, Duino Aurisina (TS), 15,00 euro
Albonese ved. Cernogoraz Laura, Trieste, 20,00 euro
Breccia Ofelia, Bologna, 20,00 euro

In memoria

In memoria dei propri cari da Edvige Anselmi, Tarvisio (UD), 50,00 euro
In ricordo di tutti i miei cari da Nives Paoletti Vaivoda, Begliano (GO), 50,00 euro
In ricordo dei miei cari da Onorina Ghersa, Trieste, 20,00 euro
Per ricordare i miei cari da Clelia Pissacco, Trieste, 20,00 euro
In memoria di Biagio Eliseo Serafin dalla moglie Nella e famiglia, Montona, 20,00 euro
In memoria di Iseo Serafin da Renata Tomasi Ghersa e famiglia, Trieste, 20,00 euro
In ricordo di Livia Tomasi Fontanot da Elda Tomasi Canziani, Usa, 30,00 euro
In ricordo di Agostino Ghersa da Renata Tomasi Ghersa, Trieste, 30,00 euro
In memoria di Rina Andretti nel centenario della sua nascita dal figlio Mario Andretti, Usa, 1000 \$ (758,94 euro)
In memoria di Bruno Vicco dalla moglie Annamaria e dai figli, Trieste 20,00 euro
In memoria dei miei cari genitori Maria Linardon, Libero Climi e di mia sorella Armida Climi da Graziella Climi, Arenzano (GE), 30,00 euro

In memoria della mamma Ida e della sorella da Lucia Meladossi, Roma, 20,00 euro
Per i nostri defunti Linardon da Elvira Linardon Scatena, USA, 68,50 euro
In memoria della adorata famiglia Matteo Belletti (Laco - Mulino), da Giuliana Belletti, Como, 30,00 euro
In ricordo di mamma e papà da Laura Antonazzi, Trieste, 30,00 euro
In memoria dei defunti della famiglia Corazza - Baissero e del dott. Pio Lius da Dorina Baissero, Gorizia, 20,00 euro
In memoria di Angelo e Antonia Flaminio da Giancarlo Liguori, Trieste, 30,00 euro
In memoria di Graziella Bessi da Severino Baf, Trieste, 25,00 euro
In memoria di Carlo Cernogoraz dalla moglie Laura Albonese, Trieste, 30,00 euro
In ricordo della dolce e amata Clara Iscra da Fiora e Ferruccio Linardon, Trieste, 25,00 euro
A ricordo del mio amato fratello Romano da Lionello Breccia, Torino, 50,00 euro
In memoria di mia mamma Nina Paolini e di mio papà Costantino Sandri, Trieste, 50,00 euro
In memoria di Romano Breccia da Ofelia Breccia, Bologna, 30,00 euro

Come eravamo...



Montona anni Trenta: la Prima Comunione di Rina Vida con un gruppo di fanciulle montonesi



Montona 1923



Montona e Laco mercato (cartolina)

Com'era Montona



Montona d'Istria - Bastioni S. Marco (proprietà prof. Ezio Baraggino)



Montona d'Istria - Via Nazario Sauro (proprietà prof. Ezio Baraggino)



MONTONA D'ISTRIA - PIAZZA VITTORIO EMANUELE

Montona d'Istria - Piazza Vittorio Emanuele



Montona 1957



Una curiosità: sullo sfondo la scritta "zivjo Stalin" ossia "viva Stalin"



Montona anni Cinquanta, sul Torrione possiamo notare la targa dedicata a Venezia



Montona 1968, la targa è stata rimossa dal Torrione. Per anni è stata abbandonata in un angolo della strada, ora è sparita



Gavemo compagnà a Santa Margherita

Biagio Eliseo (detto Izeo) Serafin

*Nato a Eraclea (VE) il 6 luglio 1928
Morto a Montona l'11 maggio 2013*

Ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto per noi e l'hai fatto sempre con sorriso e con amore. Resterai per sempre nei nostri cuori. La moglie Nella, le figlie Loredana, Daniela, Patrizia, il figlio Alberto con i nipoti e pronipoti.



In memoria di Rina Andretti che il 9 giugno 2013 avrebbe compiuto 100 anni, dal figlio Mario Andretti che la ricorda sempre con affetto.



**La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore
e alle Vostre preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze**



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>